

MIND THE BLOG



5



LEGGI

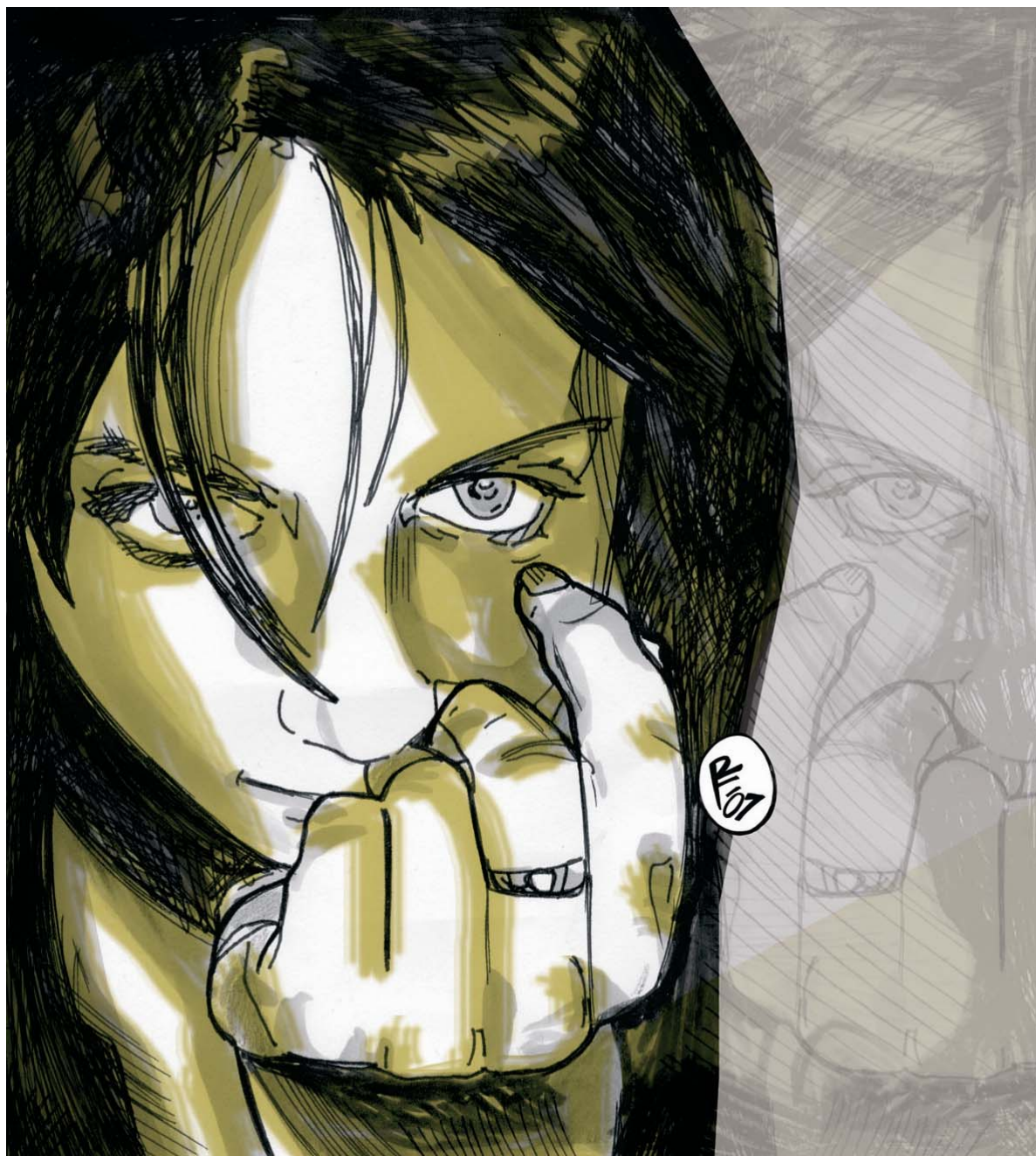


FOTOCOPIA



LIBERA





di remofuiano
www.undergroundboy.splinder.com



Ho rubato il suo posto. Non me ne sono nemmeno accorta, è che sono arrivata correndo e volevo maledettamente sedermi. Credo che un po' se la sia presa a male.

Spero che non reagisca, non avrei le forze per una discussione. Che buffo ragazzo, mi sorride.

Stamattina sono andata a fare una visita a Milano e ho fatto molto tardi, prendere i mezzi pubblici è quasi come entrare in un inferno. Non tanto per la quantità di gente, che fosse solo per quello, dico, vabbeh si sta scomodi ma tanto quanto, ma l'umore, quello è estremamente assurdo. Soprattutto le donne. Siamo le più lagnose. Stamattina ne ho sentita una che diceva così, testuali parole: "Tutti gli stronzi li devo trovare io ma andatevene a fare in culo pezzi di merda". Lo diceva a voce alta che tutti l'hanno sentita. Ed io ho rubato il posto a questo ragazzo che invece mi sta sorridendo. Sorrido anche io? Ma sì dai. Tipo in chat, ti arriva un sorriso, si tratta di un emoticon che fai? La ricambi? Decidi così sul momento come sto facendo io adesso sulla metropolitana. In realtà sarebbe la chat come la vita reale e non la vita reale come la chat. Ma negli ultimi tempi, tutto è confuso e ormai più facilmente la domanda –"chi è nato prima l'uovo o la gallina?"- è diventata ormai pane quotidiano.

Il ragazzo è davvero particolare, forse lo sto guardando troppo intensamente me ne rendo conto, ma come posso evitarlo? Si trova lì, di fronte a me e mi guarda, mi guarda come se la strana fossi io. Come se fossi io ad avere i pantaloni di pelle e gli anfibi, come fossi io ad avere i capelli colorati, come fossi io ad avere piercing e tatuaggi ovunque.

Ha un certo stile lo devo ammettere non è sciatto, ne tanto meno ha l'aria di sporco. Come fosse una celebrità.

Magari lo è. Come quella volta che sulla metropolitana incontrai Andrea Zorzi, non potevi non notarlo era altissimo, aveva la borsa della Mediolanum. Non esiste nemmeno più quella squadra di pallavolo e magari tu che leggi non sai nemmeno chi era Andrea Zorzi. Eh, i vecchi tempi...

Ritornando a lui ora sta guardando me. I suoi occhi percorrono attentamente il mio corpo come se stesse studiando i particolari per imprimerli nella sua testa. Questo scambio mi sta provocando brividi. È come se stessi ballando silenziosamente, come se ci trasmettessimo energia pura con lo sguardo.

Diversi, ci stiamo annusando per capire chi siamo. Sembriamo due animali che si incontrano e che cercano di capire quanto possa essere pericoloso l'altro.

Dico, non è che ogni volta che salgo in metropolitana mi capita questo balletto ma il "faccino sorridente" pare sia magnetico, non riesco a distogliere lo sguardo da lui e pare lo stesso sia per lui.

Le fermate passano. Non parliamo. Ma la voglia di farlo mi esplode dentro.

Devo scendere, mi alzo, un ultimo sguardo.

Risponde al mio sguardo e stavolta parla :-" Sei forte"- mi dice.

Scendo e dentro il cuore ho la leggerezza e la freschezza della primavera.

di sgruf0letta

www.ghiaccioinside.splinder.com



BUDINO DI VERDURE

allora arrivi per le tre?

si fa presto a dire arrivi per le tre. non è questione di traffico. neanche di parcheggio. sì di parcheggio un po' sì.
cioè....

Cioè? Avevi giurato puntualità stavolta. E se oggi arrivi in ritardo è proprio un casino. E poi dovevamo parlare, ricordi?

Cioè... se mi chiedesse di correre da lei, forse alle 14,30 sarei già sotto casa sua...forse è già un casino. parliamo adesso, vuoi?
ma non me lo chiede. l'altro giorno ho cucinato per lei, pasta fatta in casa, non da me, ma era buona col sugo di mia madre.
mica gliel'ho detto che era il sugo al pomodoro di mia madre.
poi anche branzino al sale, vino bianco australiano e per finire un dolce di kahn, una torta di mousse di cioccolato amaro con il fondo di pan di spagna.
ci andrei in Spagna se me lo chiedesse, ma non me lo chiede, mi ha chiesto solo se poteva lavare i piatti, ho detto di no, è andata via. per questo non so se devo venire da te, poi tu...
ecco, sto cercando di essere sincero, ma non è successo niente...
ecco, te l'ho detto...
sei ancora lì?

certo che son ancora qui. non mi interessa il diario delle vostre vicende personali.
ti chiedo solo di essere puntuale stavolta e di venirti a prendere le tue cose.

non c'è nessun diario, non ci sono nemmeno vicende personali...voglio dire, sto cercando di dirti...cerco di farmi leggere da te, come se fossi un libro, ho letto che anche John Lennon e Yoko Ono lo facevano, vorrei provare a...non è per le mie cose, chissenefrega di quelle quattro cose, e se passassi alle 16,30?

e invece c'è un diario, o come cavolo lo vuoi chiamare tu, un diario di cose che non voglio sentire né vedere. Ed è chiaro benissimo ciò che mostri e che ascolto o leggo o come diavolo ti pare. Le 16.30 è troppo tardi. Se non le vuoi più, le tue quattro cose te le butto via, no problem.

non dovevamo parlare, scusa...

scuse a parte, rimane la questione delle cose tue, sai com'è, a lui darebbero anche fastidio....allora?



lui.
lui chi?
lui quale?
non avevi detto che io e te eravamo come Raffaella Carrà e Japino?
una coppia indivisibile dicevi.
dicevamo: chissà se Japino è un cognome o un nome oppure un soprannome,
ti ricordi?
io mi metto a nudo, ti racconto anche quello che non è successo e tu...
ti racconto di quanto sono stato goffo a fissarmi con una che ha preso casa mia per una
mensa universitaria e fine della storia,
e tu...
e io, vengo a sapere che...
chi cazz'è questo lui?
per lui hai mai cucinato crostate ai mirtili, albicocca, budino di verdure, il pane alle noci,
cose così?
anzi, la questione è un'altra.
avete scopato? da quanto dura?
perché non mi hai mai detto niente

La smetti? Se vieni ti abbraccio.

di Nick Name (unblogged)
feat. scrivana www.labottegadiscrivana.splinder.com



CHATTAZIONI (CITAZIONI DI CHAT)

- Forse non dovremmo parlare così.
- Perché? E poi, scusa, così come?
- Come due.
- Vuoi che ci contiamo?
- Tu non vuoi capire.
- Forse non ci riesco.
- No. Non vuoi. Il tuo seno sta andando su e giù?
- Non a ritmi folli, ma sì.
- Ecco, vedi? Sei vera, tu.
- Perché, tu no?
- Sì.
- E allora?
- E allora? Ma è proprio questo il problema. Prima ci si scrive un po'. Poi magari ci si manda le rispettive fotografie. Poi ci si scambia i numeri del cellulare. Poi ci si dà appuntamento in un luogo affollato...
- Ti ho solo chiesto come ti chiami.
- Il fatto è che stiamo scrivendo qualcosa insieme.
- In che senso?
- Nel senso che questa non è una conversazione. È un dialogo scritto a quattro mani.
- Mmh, è vero. Bella immagine, però.
- Non scherzare. Tu non lo sai, ma io sono paranoico.
- Sì, incomincio a pensarlo anch'io. Quattro mani sa di carezze, no?
- Vedi?
- Sa di sesso, anche. Un po'. Un po' tanto, in effetti.
- Era solo un'immagine.
- Un'immagine potente, però. Quattro mani. Può già essere considerata un'orgia, secondo te?
- Beh, dipende.
- Da cosa?
- Da quanti monchi ci sono.

di synesius

www.terzapersona.splinder.com



'Disse picche e scese di coppe,
mossa distratta pensò la gente,
infatti alla cameriera sbirciava le poppe,
il culo, le gambe e la bocca sporgente.
Si grattò i coglioni e si drizzò l'arnese,
ruttò sonoro e sbavò incurante,
s'immaginò tra due femmine stese,
a giocare tra i boschetti e le valli sante.
Sputò nel bicchiere e scacolò una narice,
sbadigliò a bocca aperta, si grattò le gengive,
mostrò la lingua alla bionda Beatrice,
le propose una vita di serate lascive.
Gli altri, schifati da quei modi ammorbanti,
scartarono tutti, uno dopo l'altro,
chi gettò due donne, chi un tris di fanti,
attesero il turno di quell'uomo scaltro.

Disse quadri e scese di ori,
mutò il suo sguardo e si fece sognante,
passò la mano e scrutò fuori:
la luna nel cielo era distante.
Parlò di sospiri, con rime e sollazzi,
parlò degli amori di giovin signore,
levò ovazioni agli innamorati, ai pazzi,
perduti per sempre o per poche ore.
Sembrava un filosofo, un sommo poeta,
declamava versi di rara finezza,
regalò una rosa e stabilì una meta:
dedicare la vita ad amore e dolcezza.
Gli altri stupiti si lasciaron cullare
dal suon sì dolce di quelle parole;
fu un gran dispiacere tornare a giocare,
tale era il diletto d'udir quel cantore.

Disse fiori e tirò giù bastoni,
divenne galante, un gentleman puro,
porse alle donne dolcetti sì buoni,
che ne conquistò il cuor di sicuro.
Offrì rose e versi, poesie ed effusioni,
depose mantelli su pozzanghere e fango,
di certo era figlio di grandi baroni
o forse di principi d'altissimo rango.
Gli altri pensarono ch'era impazzito,
prima gli insulti poi quella gran classe,
andarono avanti: giocare era un rito,
si doveva finire, cosunque accadesse.



Disse cuori e scese di spade,
diventò impaziente, adottò un piglio altero,
come ghigliottina che testa recide
sparò sentenze con taglio sincero.
Svelò adulteri, complotti e anche bari,
divenne tagliente e saettò imprecazioni,
squarciò la tovaglia e l'asso di cuori,
rovesciò bicchieri di whisky e martini.
Gli altri si alzarono e gli andarono incontro,
stanchi del fato d'esser frustati
dalla parlantina e dal suo incauto affronto,
lo presero di peso, uno davanti e due ai lati.

Disse scusate, uscì 'vaffanculo',
venne picchiato, spogliato e anche morso,
lo fustigarono con fruste da mulo
in testa, sul viso e anche e sul dorso.
Urlò come un pazzo e svegliò anche la donna
che gli dormiva accanto, nel letto:
un brutto sogno, un incubo della madonna,
era intonso, al riparo, sotto il suo tetto.
Pensò ch'era brutto dire una cosa
e sentir pronunciare l'esatto contrario,
cercò di spiegarlo alla futura sposa,
cercò di narrarle quel sogno sì vario:
disse 'tesoro', pronunciò 'troia'.

di capitansqualo
www.scriba.splinder.com



PANZEROTTO, NON ANDARE VIA.

La vita, secondo me, è molto facile. L'altro giorno, per esempio, ero in stazione. L'altra mattina, per la precisione. Mi ero portato dietro anche il mio cane, Panzerotto, per il cui viaggio avevo pagato regolare biglietto. Lo tenevo al guinzaglio, ma per dirla tutta non avevo avuto il cuore di ingabbiargli la bocca con la museruola. Non ha mai fatto male a nessuno... è un cagnetto appesantito dall'età, che chiede solo di essere lasciato in pace. Se qualcuno fa per accarezzarlo, io che lo conosco da anni mi accorgo che lui istintivamente si ritrae intimorito, per poi accettare stoicamente il supplizio degli strofinamenti dei cinofili.

Come stavo dicendo, mi trovavo in stazione con Panzerotto e con la mia affezionata amica Turingia, che avevo incontrato per pura combinazione e con grande gioia di entrambi. Stavamo scendendo i tredici gradini che conducono al sottopassaggio per i binari, quando ci siamo imbattuti in una famigliola di gitani, che Turingia si ostina a chiamare volgarmente "zingari". Il gruppetto contava due donne, una ragazzetta e un uomo. Una delle due signore reggeva in braccio un piccino di circa un anno, con occhi nerissimi dall'aria molto vispa e un fascio denso di capelli poco puliti, vagamente spartiti da una specie di riga, che per lunghezza e ribellismo mi ricordavano le folte capigliature in voga negli anni Settanta. Nell'incrociare la famiglia, la mia attenzione si è concentrata con gioia naturale sul bambino. D'altronde, assai spesso, chi sa amare i cani è parimenti incline a lasciarsi addolcire dalla spavalda innocenza di tutti i cuccioli, anche dei nostri.

Turingia, invece, si è istintivamente ritratta in modo da posizionarsi tra me e il muro, avvertendo evidentemente la necessità di proteggersi da una minaccia. Io, lo confesso, fremo di fastidio di fronte a questi atteggiamenti di diffidenza. Trovo che siano istinti orribilmente retrogradi che ci avvicinano più al regno animale che a quello dei Cieli. Curiosamente, peraltro, detti comportamenti sono assai comuni nelle persone che per benessere più dovrebbero elevarsi dalle abiezioni tipiche della povertà. D'altro canto, non sono uno sprovveduto, e non fatico a riconoscere che la fama che questi personaggi hanno, cioè di vivere di furti e piccoli crimini spregevoli, spesso corrisponde a verità. Nondimeno il mio cuore, illuminato di serena felicità dal ruscello di vivacità che si sprigionava dal bambino, sentiva il bisogno di stigmatizzare il comportamento di Turingia, a mio parere indegno della sua classe e della sua cultura. Giunti "al sicuro" nel corridoio del sottopassaggio, lasciatici alle spalle i "minacciosi" gitani, ho provocato la mia amica con allegra nonchalance: "Che bambino meraviglioso!"

"Ah lo so... ma alla fine crescerà zingaro come tutti gli zingari... per quel che posso sapere, magari tra qualche anno verrà a rubare a casa mia".

Non sono riuscito a nascondere un moto spontaneo di indignazione. Ho replicato: "Cosa c'entra. Io in un bambino vedo solo delle potenzialità. Se tutti ragionassero come te, chissà la nostra civiltà dove andrebbe a finire".

"Abbi pazienza, Strenuo, se i suoi genitori rubano per vivere e gli insegneranno a rubare per vivere, lui imparerà a rubare per vivere. Mi sembra ovvio".

"Ah, la predestinazione", ho sospirato in modo volutamente teatrale. E dopo una studiata pausa, ho espresso il mio ragionevole parere: "Non credi che sia molto semplice impedire ciò che tu paventi?"

Da Turingia, un'occhiata incuriosita. Ho ripreso, senza false timidezze: "È sufficiente sterminare tutti gli zingari adulti e affidare i bambini a delle apposite strutture riabilitative. Sono dispostissimo ad accettare che le mie tasse vengano usate per costruirne quante saranno necessarie.



Ti dirò di più: sarei disposto a versare l'otto per mille del mio reddito a istituzioni di questo tipo". Ho concluso, non senza godermi un'intima stiletta di sdegno nei confronti della Chiesa cattolica.

La cosa stupefacente è che mentre Turingia non ha replicato, Panzerotto, avendo forse sentito allentarsi la mia presa sul guinzaglio (ero più attento alle mie parole, lo confesso, che al cane), si è divincolato ed è corso via seminando la confusione più comica nella truppa assonnata dei pendolari.

Tragico, però, è stato il dubbio che il cane stesse fuggendo da me. L'ultima cosa che ricordo di quell'episodio è l'allontanarsi echeggiante dei suoi latrati rocky, ognuno dei quali mi colpiva al cuore come un pugno ben assestato.

di Inventatore
www.karimayed.com

insert coin

un bar poco frequentato di una città. uno di quei bar vecchi, polverosi. quei bar senza cocktail, che le novità se le sono già bevute tutte in passato e i gestori non hanno più voglia. un biliardino. un flipper. la pallina d'alluminio del flipper. è lì che aspetta da tanto, da sempre. aspetta un bambino con una monetina che carichi a sufficienza lo stantuffo per farlo giocare, per farlo vivere. che non importa se poi il bambino è bravo con le manopole del flipper, l'importante è che la pallina arrivi a vivere, nel flipper, sballottata da sponde e rimbalzi automatici, casuali. può finire tutto subito o ci può scappare un bonus. o il caso può far sì che la partita continui a lungo. l'importante per la pallina è partire. una volta. una volta c'è stato un bambino che arrivando con la sua moneta accese la speranza. la biglia per l'aspettativa si fece brillante brillante, d'argento. il bambino attratto dal luccichio provò a giocare. ma era troppo piccolo e arrivava a malapena allo stantuffo che non riuscì a caricare sufficientemente. dopo qualche tentativo il bimbo andò via triste, il tempo fece scadere la validità della monetina e la pallina si arrugginì dalle lacrime. la pallina è ancora lì, non splende. sembra vecchia, finita. in realtà è lì che aspetta, un bambino con una monetina, per giocare, anche solo dieci secondi. per scrollarsi via la patina di ruggine. per sentirsi vivo una volta. che quello basta: giocarsela.

di papoff®
www.papoff.splinder.com

